

L'EDITORIALE

Le impronte di Jp Morgan sulla riforma costituzionale

PERCHÉ VOTARE NO

L'IMPRONTA DI JP MORGAN SULLA RIFORMA DEL PREMIER

 di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ Ci sono molte buone ragioni per dire no alla riforma Costituzionale partorita dal trio toscano Renzi, Boschi e Verdini e ieri, su questo giornale, Maurizio Tortorella ne ha elencate sette. Mi permetto di aggiungere un'ottava che si chiama Jp Morgan. Per chi non conoscesse questo nome spiego subito che trattasi di una nota banca d'affari americana, una delle più importanti, un colosso da oltre 100 miliardi di dollari. Per usare una definizione di *Repubblica*, è la banca dei governi, nel senso che negli ultimi duecento anni è sempre stata al centro delle operazioni finanziarie dei più importanti Paesi dell'Occidente. Solo per fare un esempio, in Italia ha le mani in pasta nella maggior parte dei grandi affari, quelli dove in ballo ci sono un mucchio di soldi e, dunque, di commissioni per l'intermediario finanziario che presta la propria opera. Tanto per fare nomi, parliamo del Monte dei Paschi di Siena e dell'Ilva, ovvero di imprese piuttosto complicate, dove i margini per operatori e consiglieri ovviamente sono alti.

Vi state chiedendo che cosa c'entrino Monte dei Paschi, Ilva e soprattutto Jp Morgan con la riforma costituzionale? Risposta facile. L'istituto di credito toscano e il gruppo dell'acciaio c'entrano perché sono due delle più grandi e delicate operazioni che riguardino il nostro Paese e la banca d'affari c'entra perché è lo sponsor della nuova costituzione renziana. *La Verità* qualche giorno fa ha pubblicato un brano del libro che ho scritto con Giacomo Amadori e Francesco Borgonovo, due colleghi di questo giornale. Ne *I segreti di Renzi* si racconta di un meeting organizzato a Firenze il primo giugno del 2012 proprio da Jp Morgan. Un incontro seguito da una cena ufficiale a cui parteciparono l'allora sindaco di Firenze e quello che all'epoca era uno dei più importanti consulenti di Jp Morgan, Tony Blair. L'ex primo mini-

stro inglese è l'uomo a cui si è ispirato il nostro primo ministro sin dal principio, cioè da quando, a Rignano, ha progettato la scialata al Partito democratico e quindi al governo. Fin qui tutto normale, uno incontra chi gli pare e soprattutto coltiva i miti che più gli piacciono.

Il problema è che Blair lavora per Jp Morgan e Jp Morgan lavora per se stessa, o meglio, per gli affari dei suoi clienti e investitori, affari che, a quanto pare, non vanno maluccio se gli utili nel 2015 hanno raggiunto la cifra record di 24,4 miliardi di dollari. Ma in questo, cioè guadagnare e distribuire ricche cedole agli azionisti, non c'è nulla di male: ben venga chi fa plusvalenze. Tuttavia è meno accettabile che per farli, questi benedetti soldi, ci si impicci degli affari degli altri, che in questo caso sarebbe la nostra Costituzione. Già, perché tempo fa, la strapotente banca d'affari tanto cara a Matteo Renzi ha scritto un report per sollecitare la riforma della Carta. Genericamente si parlava di Paesi del Sud Europa, ma il riferimento era chiaro.

Per Jp Morgan bisogna cambiare la nostra Carta perché è troppo «socialista». E fin qui si potrebbe anche convenire, almeno per quanto riguarda la prima parte e alcuni aspetti della seconda. Ma è il resto su cui è difficile trovarsi d'accordo, perché per la banca d'affari la Costituzione va cambiata in quanto contempla «il diritto alla protesta contro i cambiamenti dello status quo politico». Avete inteso? A Jp Morgan non va bene che si possano contestare le decisioni prese dal governo. Par di capire che la banca d'affari americana vorrebbe a Palazzo Chigi una specie (...)

di ducetto che nessuno sia in grado di fermare. Insomma, la Costituzione che piace agli gnomi della finanza è quella che dà pieni poteri al grande manovratore, che in questo caso sarebbe anche il

grande Rottamatore. Tutto ciò naturalmente per il nostro bene, perché essendo noi italiani incapaci di amministrarci, è giusto che ci facciamo amministrare da gente esperta, ossia da Renzi e dai suoi amici banchieri. Ma a questo punto vengono spontanee due domande. La prima è la seguente: ma Jp Morgan è la stessa banca d'affari che è stata multata negli Stati Uniti e costretta a pagare risarcimenti miliardari per una serie di operazioni discusse? Ed è lo stesso istituto che è considerato dalla Casa Bianca tra quelli coinvolti nella crisi finanziaria del 2008? La risposta è sì. Secondo quesito: ma una banca d'affari che si impiccia di Costituzione ed è consulente del governo darà giudizi indipendenti sulle riforme volute da quello stesso governo? La risposta la lascio ai lettori. Mi limito ad annotare che alle banche, di solito, più che le garanzie costituzionali premono quelle patrimoniali. Sono nate per fare soldi, non per difendere i principi democratici. Dispensano prestiti e guadagnano interessi, non dispensano regole e nemmeno si occupano di equilibri giuridici. Dunque, per quanto mi riguarda, se loro votano sì, io voto no.



Per ora mi fermo qui, non senza ricordare che il governo Renzi si occupa un po' troppo di banche e un po' poco di ciò che fanno i banchieri. Oggi su *La Verità* trovate anche un esempio di come si sta risolvendo il famoso salvataggio di Etruria & C. A pagare sono i correntisti, che si vedono addebitati, senza che non abbiano mai avuto un euro nella Popolare di Arezzo, dei costi extra. Chissà se anche in Etruria erano per il sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA